

È possibile ravvivare il “lucignolo fumigante”? In ascolto della realtà: *valori diffusi, fede incerta e sete di Assoluto*

Giuseppe Ruta*

► SOMMARIO

Nell’ottica teologica e specificatamente catechetica, la riflessione considera la situazione culturale italiana, a partire da due ricerche sul campo: *La religione dei valori diffusi* e *Catechisti oggi in Italia*. Dopo aver sondato pregi e limiti della prima ricerca, in ascolto della realtà e del primo momento interpretativo delle scienze sociali, si perviene ad alcune focalizzazioni sul presente, traendo ispirazione dalle riflessioni di Guardini, De Certeau e Halík. Si prova così ad avere uno sguardo realistico sul momento storico di passaggio che si sta attraversando, cogliendo le sfide della crisi odierna, non solo in termini di perdita ma anche e soprattutto di opportunità per la fede. L’evangelizzazione e la catechesi più che essere nostalgiche e guardare al passato sono chiamate, oggi più che mai, ad essere profetiche e ad affinare meglio lo sguardo sui “segni di questo tempo”.

► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Crisi; Evangelizzazione; Fede; Ricerca di Dio; Segni dei tempi.

***Giuseppe Ruta:** è Professore Ordinario di Catechetica presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana.

Di fronte alla poliedrica e complessa realtà umana, dinanzi alla contemporaneità e alla storia, davanti alle ricerche sociologiche e alle analisi dei fenomeni sociali e che toccano l'individuo, si assumono atteggiamenti differenti in base alla percezione e alla sensibilità che si matura durante le fasi della vita e in base alle competenze professionali acquisite o da perseguire. Il punto di prospettiva da cui ci si pone porta ad essere più o meno realisti, più o meno ottimisti, più o meno pessimisti di fronte alle situazioni culturali e ai dati forniti dalle scienze sociali.

Senza pregiudizi e senza preclusioni – si proverà almeno a tenerli a bada e a controllarli per quanto sia possibile –, ci si accosta con interesse e attenzione alla Ricerca su *La religione dei valori diffusi*, nelle sue articolazioni contenute in una batteria interessante di volumi e di sviluppi investigativi.¹ Si è abbastanza consapevoli che la recente situazione pandemica ha probabilmente cambiato lo scenario e si dovranno trarre delle doverose riconsiderazioni.²

Suscita sempre particolare attrazione lo scandaglio su quanto è “invisibile agli occhi”, su tutto ciò che è sommerso nell'iceberg della cultura o delle culture attuali che si intrecciano in questo nostro tempo e nello specifico contesto italiano. Un *blick* del tutto particolare – come si evince dai titoli dei testi a disposizione – è riservato alla religione e alla religiosità.

Lo sguardo che viene attivato in questa riflessione è per lo più teologico e catechetico, per l'oggetto della “fede” di cui ci si occupa, nella duplice dimensione che la qualifica: la fede in quanto “comunicabile” e in quanto “educabile”.

Pur prendendo in considerazione la “fede” nella sua pregnanza semantica e nell'accezione “cristiana”, l'ottica “formale” muove da considerazioni pedagogiche (la fede pur essendo “dono” è anche risposta che interpella personalmente l'essere umano e la comunità di appartenenza) e pragmatico-comunicative (la

¹ Oltre al volume di Roberto CIPRIANI, Maria Paola FAGGIANO, Maria Paola PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020, che si prende in particolare considerazione, cf. R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020; C. COSTA – B. MORSELLO (a cura di), *L'incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020; G. PUNZIANO (a cura di), *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia. Espressioni multiple tra pratiche e sentire*, FrancoAngeli, Milano 2020; A. QUAGLIATA (a cura di), *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della “Grounded Theory” costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020. Inoltre, cf. S. DELLI POGGI – F. BOLLA – S. FIORENTINI – G. L. VALLETTA, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, in <https://www.amazon.com/Italiani-scomunicati-pensatori-Apostasiacattolici/dp/1693714280> (03.05.2022); G. PUNZIANO, *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2021. Anche se non fa parte della serie di pubblicazioni del gruppo, è degna di menzione l'indagine di: F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020, che riporta la parte quantitativa del progetto di ricerca originario: cf. R. MION, *La religiosità degli italiani alla prova del tempo. Analisi e confronti su 25 anni: 1994-2011-2017*, in “Rassegna CNOS” 36 (2020) 3, 179-192.

² Ci sono di aiuto le riflessioni dei collaboratori di questo numero monografico della rivista “Catechetica ed educazione” e gli intrecci individuati con la Ricerca curata dall'ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal “Documento Base”*, LAS, Roma 2021.

fede si gioca sul terreno della rivelazione di Dio all’uomo e delle possibilità linguistiche che entrambi hanno praticato e continuano a praticare per entrare in contatto e in dialogo).

Sono considerate tutte le riflessioni relative a “religione” e “religiosità” che affiorano nelle recenti ricerche sociologiche, nella distinzione e nell’implicanza con la sfera della “fede” nella sua specifica caratterizzazione “cristiana” e originariamente “cristica” (in riferimento alla personalità e allo stile di Gesù di Nazareth).

1. Pregi riscontrati nella Ricerca *La religione dei valori diffusi*

Originale è il carattere “misto” qualitativo e quantitativo della Ricerca. In particolare, sono degni di menzione per la parte “qualitativa”: lo stile di intervista maturato dal gruppo di ricerca, capeggiato da Roberto Cipriani,³ e la visione di “religione” che ne è scaturita, stigmatizzata come religione “dei valori diffusi”, valori evidenziati e messi a tema dai differenti ricercatori e studiosi che hanno interpretato i dati.

1.1. Circa lo stile

Innovativo ed esemplare in campo sociologico appare la complementarità tra l’approccio “quantitativo” e quello “qualitativo” (in linea con il *mixed method approach*).⁴ L’interazione è specificata nel volume e se ne offrono gli effetti positivi registrati nell’indagine. Nello stesso tempo, non si tacciono i limiti che costituiscono altrettanti sfide e stimoli per ulteriori approfondimenti e ricerche, con il continuo monitoraggio e affinamento degli strumenti adottati.

La ricerca qualitativa come “ascolto” complessivo e incondizionato, tramite interviste aperte, “a tutto tondo” senza censure e interferenze del vissuto delle persone⁵ offre la possibilità di cogliere alcune sfumature della religiosità dei soggetti e di riflesso della religione/religioni in genere, che le statistiche e le ricerche di tipo quantitativo non permettono di sondare in profondità.

Di conseguenza permettono un’ermeneutica (almeno tendenzialmente) più aderente alla realtà al fine di non lasciarsi condizionare da pregiudizi e standard interpretativi preconcepiuti.

³ La parte quantitativa è stata portata avanti da Franco Garelli. Per una cronistoria e conduzione della ricerca a livello nazionale: cf. *La religione dei valori diffusi*, 19ss. Tutti i dati e la relativa documentazione (comprese le interviste) sono disponibili nel blog di Roberto Cipriani: <https://www.ciprianiroberto.it/>

⁴ Cf. M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, in CIPRIANI - FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 30. Stessa metodologia è stata adottata nella Ricerca già citata *Catechisti oggi in Italia*.

⁵ Cf. R. CIPRIANI - M. P. FAGGIANO, *Il disegno della ricerca*, in CIPRIANI - FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 22. Le 164 interviste (p. 29) raccolte e interpretate in questo volume, costituiscono – a detta di Cipriani e Faggiano – un «campione a valanga»: cf. p. 28. Altri dati interessanti: sono 65.000 le occorrenze (FAGGIANO – PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 41), 2500 i concetti sensibilizzanti di cui 219 individuati e privilegiati nell’analisi dopo una paziente scrematura (*Ibidem*, 42).

L'annotazione da parte degli intervistatori di «sfumature, dettagli, toni»⁶ consente di rafforzare e di orientare meglio l'interpretazione delle interviste stesse: la scelta metodologica concretizza l'intenzionalità a non fermarsi sulla soglia della quantità o della valenza dei singoli lemmi, meglio detti «concetti sensibilizzanti» e «nodi semantici»,⁷ ma a cogliere perfino i tratti posturali, gli umori, i toni e i modi di atteggiarsi dei soggetti intervistati.⁸ Chi è in ascolto del vissuto della gente e ha esperienza dell'incontro a tu-per-tu con adulti e giovani, infatti, vi troverà dei tratti tipici e caratterizzanti, concreti e significativi. Ogni azione e attività ecclesiale che si sviluppa quotidianamente e non solo in alcune occasioni potrà confrontarsi con frutto con la metodologia di ricerca adottata.

La ricerca quantitativa, certamente, offre parametri di valutazione della realtà sociale più precisi e "oggettivi", maggiormente universalizzanti, grazie anche ad una tradizione di ricerca più lunga rispetto al filone qualitativo. Con tutto ciò, le due modalità d'indagine non si pongono in contrasto o in alternativa ma possono certamente correlarsi pur distinguendosi, come fa fede la ricerca attuata dal *team*, con lo scopo intenzionale di conferire qualità alla quantità e quantità alla qualità, coniugando insieme i vantaggi dell'una e dell'altra per l'ottimizzazione del *blick* sulla realtà osservata.⁹

Lo stile che affiora tra le pagine è un invito ben ponderato rivolto alle scienze umane e sociali e, perché no anche alla teologia in genere e "pratica" in specie, a disporsi in un continuo e permanente "ascolto" della prassi e ad una attenta e ben definita "osservazione" dei dati che compongono e rivelano la realtà sociale, esorcizzando affrettate e generiche visioni della prassi e interpretazioni istintive, "ad effetto" o "a senso". Probabilmente non si è distanti dalla considerazione metodologica della teologia fondamentale, secondo la quale, prima di esercitare *l'intellectus fidei*, occorre indulgiare e soffermarsi a praticare *l'auditus fidei* che nella tradizione biblica e cristiana non è mai stato ascolto allo stato puro di Dio, bensì ascolto degli eventi, degli uomini (cf. *Es 3,7*), delle contingenze e dei "segni dei tempi".

1.2 Circa i principali indicatori di ricerca

L'orizzonte dei «valori diffusi»¹⁰ è il quadro di riferimento dell'indagine, quasi lo sfondo complesso e pluralistico in cui prendono vita i contenuti valoriali

⁶ Cf. CIPRIANI - FAGGIANO, *Il disegno della ricerca*, 21.

⁷ Cf. *Ibidem*, 22; FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 32-33.

⁸ «Le unità essenziali in cui si struttura [l'analisi qualitativa] sono: concetti sensibilizzanti (temi, concetti-chiave, categorie semantiche assegnate dal ricercatore a singole porzioni di testo in sede di lettura ed interpretazione del corpus - risulta fondamentale, a questo proposito, il corredo di impressioni ed annotazioni a caldo a cura dell'intervistatore non appena conclusa la singola intervista) e unità di osservazione, classificabili, con finalità di confronto e approfondimento, sulla base degli attributi socio-demografici e culturali predisposti in sede di progettazione della rilevazione» (FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 33).

⁹ Cf. *Ibidem*, 31, 34; M.P. PICCINI, *La dinamica discorsiva: lavoro, famiglia e fede*, 155.

¹⁰ Cf. R. CIPRIANI, *Valori e religione*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 12 e passim.

a cui ci si riferisce da parte degli intervistati, senza porre (almeno tendenzialmente!) alcuna ipotesi e condizionamenti dall'esterno. Roberto Cipriani nell'articolo introduttivo alla Ricerca *La religione dei valori diffusi* individua alcuni criteri che si pongono in circolarità con la ricerca effettuata e che mi permettono di richiamare e in qualche modo riassumere. Questi indicatori stanno prima, ma anche durante e dopo il tipo di ricerca effettuato, inverandosi reciprocamente.

Il *primato e la dignità della persona* sono assunti come criterio di base¹¹: questo esige una correlazione con il bene comune e rinvia all'orizzonte della trascendenza. Lungi dall'essere un limite, tale circolarità costituisce un vantaggio per il soggetto e la collettività¹²: infatti, si tratta di una «ricerca di valori tendenzialmente universali, cioè abbastanza consensuali in merito a quanto è ritenuto imprescindibile al momento e per una comunità ben individuata».¹³

Il secondo indicatore è quello della *storicità*: «i valori non sembrano di fatto una ricetta applicabile ad ogni evenienza»,¹⁴ quindi sono denotati da una certa non-assolutezza e da una non-universalità. Sono contrassegnati dalla storicità: «Nessun valore, religioso o laico (o secolare) che sia, è in grado da solo di soddisfare *in toto* quanto necessario per la convivenza sociale».¹⁵

Non viene dimenticato il rapporto tra *sacralità e secolarità*: tra valori religiosi e valori secolari, infatti, esiste un'indubbia connessione e una certa commistione¹⁶ o contiguità nella loro diffusione.¹⁷

Altro indicatore è il nesso tra *sfera religiosa e sfera morale*: sulla scorta di E. Durkheim, Cipriani ritiene che la sfera religiosa sia inscindibile dalla sfera morale, pena la perdita di quota di entrambi; inoltre, evidenzia la rilevanza “necessaria” dei simboli e dei processi di simbolizzazione che danno efficacia ad ogni forma di socializzazione,¹⁸ grazie al «nesso strettissimo fra dimensione religiosa e valori».¹⁹

¹¹ Cf. R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in IDEM - FAGGIANO -PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 56.

¹² Si pensi al trinomio *égalité, liberté, fraternité*: cf. G. RUTA, *Ecologia, «vocazione del custodire» e catechesi oggi*, in «Orientamenti pedagogici» 68 (2021) 4, 77 (73-90).

¹³ Cf. R. CIPRIANI, *Valori e religione*, 12.

¹⁴ *Ibidem*, 13.

¹⁵ *Ibidem*, 12.

¹⁶ Cf. *Ibidem*, 13-14.

¹⁷ «Né va dimenticato che i valori corrispondono anche a istituzioni, strutture, riti, miti, narrazioni, simboli, persone, che connotano i diversi momenti dei processi di socializzazione, s'incuneano nel vissuto quotidiano, diventano una sorta di habitus mentale e comportamentale. Lo stesso avviene per le credenze religiose. Dunque le dinamiche diffusive sono simili e convergenti e per di più possono avere i medesimi contenuti» (R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 55).

¹⁸ Cf. *Ibidem*, 56.58.

¹⁹ *Ibidem*, 62. «Con l'avvento della modernità e della secolarizzazione, la connessione fra morale e religione è andata in crisi, motivo per cui i valori essenziali non sono più stati solo quelli religiosi ma si sono differenziati significativamente. Con il disincantamento del mondo, si è rotto l'incantesimo pregresso e le società hanno conosciuto una maggiore stratificazione, a partire dalla divisione del lavoro (Durkheim, 1893). La comunione dei valori si è frantumata, facendo prevalere le istanze della società industriale. I valori del gruppo di appartenenza non sono stati più in grado di resistere alle nuove esigenze individuali» (*Ibidem*). Il richiamo è all'opera di E. DURKHEIM, *De la division du travail social*, Alcan, Paris 1893 (trad. it.: *La divisione del lavoro sociale*, il Saggiatore, Milano, 2016).

Legato al precedente è il rapporto tra *sfera religiosa e sfera della fede*: tra di esse non c'è scissione ma continuità che non si dà per scontata e non procede per inerzia: il traghettamento dall'una all'altra sfera è stato oggetto privilegiato della sociologia della religione;²⁰

Nevralgico è il *binomio autorità-libertà*: l'ellisse tra autorità valoriale e valore della libertà²¹ si presenta irriducibile, nella continua ricerca di equilibrio tra queste due polarità dell'esperienza e del vissuto dei valori (tra oggettività e soggettività, fra tradizione e coscienza, tra memoria e presente).²² È chiara e nevralgica la ripercussione di questa "tensione polare" nell'ambito della socializzazione e dell'educazione.

L'indicatore di coagulo della ricerca è il *riferimento "obbligante" ai valori*.²³ Né in pratica, né in teoria possono essere ammesse la neutralità morale e l'eclissi dei valori, non in base a pregiudizi di parte o congetture ideologiche ma da quanto affiora dai risultati della Ricerca stessa.

1.3 Circa alcuni risultati

A partire dai sette ambiti della Ricerca *L'incerta fede*²⁴ e dalle quattro macro-dimensioni principali,²⁵ sono presi in esame alcuni aspetti della realtà indagata, consapevoli che nel dettaglio si rifletta il tutto del vissuto e della costellazione dei valori che compongono nell'insieme una determinata sensibilità culturale.

L'atteggiamento di fondo di fronte alla religione è così espresso:

Sulla religione gli intervistati manifestano opinioni molteplici. Vi è chi la ritiene il semplice frutto di un'educazione familiare ("sono cresciuta in una famiglia credente, e in cui ho ricevuto determinati insegnamenti e li porto avanti") ma per altri essa "serve per spiegare qualcosa dove la scienza non arriva" oppure, secondo una visione più laica, ha un carattere tipicamente culturale da valutare positivamente, alla stregua di un utile strumento sociale. Da coloro che rendono

²⁰ «Dalla religione (o credenza che) si passa, poi, alla fede (o credenza in), emblematicamente rappresentata dalla fiducia in Dio, che a sua volta produce un duplice effetto in rapporto ai valori, giacché li rinvigorisce e ne viene consolidata. Il completamento del processo si ha nell'esternare religione, fede e valori nella pratica religiosa, abituale campo di ricerca per la sociologia della religione, specialmente nella seconda metà del secolo scorso» (CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 64).

²¹ Cf. CIPRIANI, *Valori e religione*, 13.

²² Infatti: «Se non c'è corrispondenza fra impostazione valoriale dello stato e propensioni dei cittadini la società entra in crisi, si hanno conflitti di valori, aumentano comportamenti anomici» (CIPRIANI, *Valori e religione*, 14).

²³ «Se le religioni perdono forza e capacità di orientamento i loro valori tipici ne risentono, indebolendosi a livello diffuso, così come capita per i principi valoriali sostenuti da un movimento politico, sindacale, o di altra natura, che venga a perdere terreno nella sfera pubblica»: *Ibidem*, 14-15.

²⁴ Essi sono: vita quotidiana e festiva, felicità e dolore, vita e morte, Dio, preghiera, istituzioni religiose e Papa Francesco.

²⁵ Così sono esplicitate: «visioni del mondo e vissuti emotivi; valori e tradizioni; pratiche di vita quotidiana; fede, spiritualità, pratica religiosa»: FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 35.

noto il loro punto di vista in merito, in generale viene riconosciuta una certa rilevanza alla religione.²⁶

Esplicitando i risultati ottenuti si ha il seguente referto:

Il risultato finale è di due gruppi che quasi si equivalgono, numericamente, nel loro mancato riconoscimento del fattore religioso, mentre un altro gruppo, di maggiore consistenza rispetto all'insieme dei gruppi appena citati, riconosce molto rilievo alla religione. In sostanza, si può dire che l'orientamento particolarmente favorevole alla dimensione religiosa non è maggioritario in assoluto, ma solo relativamente ai soggetti che hanno offerto spunti per una classificazione del loro parere sull'argomento.²⁷

Si parla, infatti, a ragione di “religiosità incerta”:

prevale l'idea di una religione utile sul piano culturale e come strumento collettivo, mentre registrano minori presenze l'idea finalistico-fideistica e quella più contraria ed orientata a vedere la stessa religione come un ostacolo. Una volta di più, dunque, non si registra un atteggiamento di largo favore nei confronti del fattore religioso ma neppure un rifiuto di ampie dimensioni.²⁸

Nella lettura dei dati che ne fa Roberto Cipriani, degno di menzione è il flebile legame che viene riconosciuto ed espresso dagli intervistati tra religione e felicità, quasi a voler dire che essere “religiosi” significhi in qualche modo rinunciare o decurtare il desiderio di essere pienamente felici²⁹. Se si centra maggiormente l'attenzione su Dio, R. Cipriani rileva:

In definitiva, l'esistenza di Dio non costituisce un problema per un buon numero di intervistati, però in altri soggetti si affacciano dubbi o si propende a negarla, per cui oltre un terzo del campione non è affatto schierato su una linea di certezza. Questo è probabilmente uno dei risultati più significativi della nostra ricerca: il diffondersi sempre più evidente di linee di pensiero dubbiose o negazioniste a livello di credenza religiosa. Dio (citato 57 volte, tab. 5) viene pensato e invocato, ringraziato e deprecato, visto confidenzialmente ed avversato, insomma è trattato come una persona, nonostante l'asimmetricità del rapporto. Di lui si ha una percezione sostanzialmente dicotomizzata fra una prospettiva che ne fa un essere trascendente, irraggiungibile, al di fuori della portata umana, e un'altra che lo immanentizza e ne fa quasi una creatura abbordabile come ogni altro essere.³⁰

Insomma, Dio per gli intervistati oscilla tra una visione che ne esalta la trascendenza e l'irraggiungibilità e un'altra che ne evidenzia la presenza nel

²⁶ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 64. «Oltre la metà dei rispondenti (che sono in totale 138 su 164) attribuisce molta importanza alla religione: si tratta di 72 soggetti su 138. Altri ritengono, invece, che l'importanza sia trascurabile (32 su 138) ed altri ancora negano qualsiasi peso (34 su 138). In pratica, lo schieramento è quadripartito, perché vanno aggiunti i 32 soggetti che non hanno manifestato alcunché» (*Ibidem*).

²⁷ *Ibidem*, 65.

²⁸ *Ibidem*, 66.

²⁹ In questo numero: R. CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, in «Catechetica ed Educazione» 7(2022) 2, 15-17.

³⁰ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 67.

mondo, in una posizione disponibile alla prossimità. Più ampia della percezione di Dio appare l'esperienza religiosa, denotata dal soggettivismo, da un certo intimismo e, in qualche intervista, da una tendenza "panteistica": «La spiritualità come esperienza religiosa alternativa a quella delle Chiese ufficiali si orienta verso soluzioni che mettono in risalto la dimensione personale, fortemente individualizzata oppure incentrata su una concezione che vede Dio non al di fuori del mondo ma identificato con la natura stessa».³¹

Gli elementi più evidenti che emergono nella Ricerca sono il calo della pratica religiosa rispetto alle precedenti indagini, a cui fa da contrasto un maggiore interesse verso la spiritualità e la pratica della preghiera personale. Fa eco a questa situazione di ricerca spirituale, F. Garelli che così la sintetizza nella disamina a livello nazionale: «cresce dunque l'idea che sia plausibile avere una 'fede senza chiesa', agendo in proprio sulle questioni di fede, senza necessariamente raccordarsi a una dinamica comunitaria e confrontarsi con i messaggi e le indicazioni delle autorità religiose».³²

1.4 Alcune focalizzazioni

Tre focalizzazioni sembrano opportune per il nostro campo di ricerca.

La prima è riferita all'ambito della ricerca umana della verità, della fede in quanto "conoscenza della verità", collegata spesso alla sfera della certezza o incertezza e il più delle volte a quella della conoscenza e dell'ignoranza. Dal secolo dei lumi e anche prima, ai tempi della Riforma e Controriforma in poi, l'attenzione è stata posta a superare l'ignoranza diffusa anche in ambito religioso. Man mano che l'alfabetizzazione, almeno nei paesi occidentali, è lievitata, da parte della comunità ecclesiale si è mantenuta l'intenzione di "insegnare le verità di fede" non tenendo conto della capacità argomentativa e reattiva dell'uomo contemporaneo e della valenza della cultura di fronte al "dominio" della fede e dell'esperienza cristiana. Non ci si è completamente svestiti dal pregiudizio di considerare la gente comune, il popolo o la massa, come dir si voglia, sottovalutando le capacità della stragrande maggioranza di persone che alzano la voce per distinguere e obiettare di fronte alle indicazioni della tradizione. Paradossalmente l'autorità ecclesiastica e l'autorità scientifica sembrano navigare nella stessa direzione. Michel De Certeau in merito sentenzia: «Ma là dove l'apparato scientifico è portato a condividere l'illusione dei poteri con i quali è necessariamente solidale, ovvero a presumere che le folle siano trasformate dalle conquiste e dai successi di una produzione espansionista, è sempre bene rammentare che non bisogna considerare la gente idiota».³³

³¹ *Ibidem*, 70.

³² F. GARELLI, *Gente di poca fede*, 112. Non sfugga, però, che rispetto al passato, al tempo della *christianitas*, si proceda verso una fede meno "subita" o "imposta" e più personalizzata e personalizzante. E questo non è detto che sia una limitazione; potrebbe risultare una risorsa e un'opportunità.

³³ Cf. M. DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di M. Baccianini, prefazione di A. Abruzzese e postfazione di D. Borrelli, Edizioni Lavoro, Roma 2001 [*L'invenzione del quotidiano*, traduzione di M. Baccianini, prefazione di Michel Maffesoli, introduzione di A. Abruzzese

La precedente messa a fuoco va completata con una seconda focalizzazione, legando la ricerca umana “di fede” al vissuto e al senso della vita, ribadendo decisamente il legame tra religiosità e vita quotidiana nelle molteplici sfaccettature non solo cognitive, ma anche affettive e comportamentali. La sutura tra ortodossia e ortoprassi stenta ad verificarsi, non solo nella sempre ricercata coerenza tra fede e vita, ma anche nella visione della maturità di fede che i soggetti, individuo e comunità, sono chiamati a perseguire. Interessante l’espressione di Roberto Cipriani che riportando i dati della Ricerca, così sintetizza il legame fede-vita:

Vi sono sei tipi di connotazioni connesse alla vita: 1) una vita senza particolari problemi; 2) una vita con molti problemi; 3) una vita fatta di altruismo; 4) un’esistenza di tipo egoista; 5) una vita condotta alla giornata, senza molte preoccupazioni; 6) una vita attenta alla dimensione religiosa. Una buona parte degli episodi narrati ha un contenuto religioso. Uno dei ricordi ricorrenti è quello relativo al catechismo.³⁴

Le prime due focalizzazioni spingono a considerare l’orizzonte ampio della ricerca religiosa e lo spettro di possibilità di percorsi e di esiti di essa. La terza “messa a fuoco”, infatti, chiama in causa la visione di Dio e l’esperienza possibile e reale che si può avere di Lui. Alla concezione tendenzialmente univoca del Medioevo, nell’età “moderna” e post-moderna si sostituisce, si potrebbe dire provvidenzialmente, anche se suscettibile di continua verifica, l’immagine di Dio al plurale o le tante immagini concepite e alimentate. Frutto dell’illuminismo e della prospettiva “deista”, esse costituiscono per la comunità ecclesiale un’occasione di dialogo, un invito a purificare l’immagine di Dio e a ridefinire l’immaginario religioso e della fede alla luce dei “segni dei tempi” e della continua Rivelazione che Dio fa di sé all’umanità.

Oggi è quanto mai importante fare una ricognizione delle rappresentazioni di Dio presso i nostri contemporanei. Intendiamo richiamarle, anche esemplificando e consapevoli che il mistero di Dio va al di là di ogni rappresentazione. Non ci stupisce il fatto che seppur classificandole in premoderne, moderne e postmoderne esse in qualche modo convivono nella sensibilità religiosa contemporanea dando vita a prospettive, alcune più ateistiche e agnostiche, altre perduratamente deistiche. Le rappresentazioni che possono essere definite “premoderne” richiamano il “tremendo” e il “fascinoso” delle più antiche tradizioni religiose (esperienza del numinoso: R. Otto), il “motore immobile” dei filosofi greci (Aristotele), il *Deus ex machina* dell’antica tragedia greca, il “Dio vasaio” dei miti semitici confluiti anche nella Bibbia, il “Dio burattinaio”, il Dio “giudice”, il “genio” della lampada di Aladino per richiamare il mondo delle fiabe. Ad esse si affiancano e si sovrappongono, le visioni “moderne” del “Dio Architetto” o del “Dio grande orologiaio”, il Dio distante e distinto dall’uomo, passivo e “in pan-

e postfazione di Paola Di Cori, Edizioni Lavoro, Roma 2010]. Si cita l’edizione italiana del 2001: qui 248.

³⁴ In questo numero: CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, 17.

china", il Dio avaro e indifferente verso l'uomo e verso il mondo, l'"eterno scapolone dei cieli" (François-Marie Arouet, detto Voltaire), il Dio "tappabuchi" (stigmatizzato da D. Bohnoeffler), onnipotente (*todopoderoso*, nell'idioma spagnolo), antagonista e della realizzazione e della felicità dell'uomo. In ultimo, il frutto della proiezione dell'*homo homini Deus* (L. Feuerbach), a cui seguono i "maestri del sospetto" K. Marx, F. Nietzsche e S. Freud). Nella post-modernità Dio è ripresentato come "ipotesi inutile", come il perdurare del mito del supereroe, il Dio indifferente a immagine e somiglianza dell'uomo indifferente, un essere piegato alla soggettività, fino al recente titolo della ricerca sulla religiosità giovanile, il Dio "a modo mio".³⁵

Di fronte a tale immaginario della ricerca di Dio, il compito dell'evangelizzazione e della catechesi, nonché delle scienze teologiche e umane che se occupano, consiste nel superare le forme mitiche e magiche, miracolistiche ed eccessivamente antropomorfe o astratte di Dio e del suo Regno e nell'alimentare la ricerca del "vero" volto di Dio, elaborando una visione di fede che sia profondamente umana e nello stesso tempo più vicina e corrispondente al mistero del Totalmente Altro soggetto/oggetto della ricerca religiosa dell'uomo, senza precludere la possibile apertura al "Dio dal volto familiare", a Dio Padre, Figlio e Spirito soggetto/oggetto della rivelazione cristiana.

2. L'inclusione intravista tra le pagine: da Guardini ad Halík, passando per De Certeau

Sebbene i punti di vista filosofico e teologico³⁶ siano differenti da quello sociologico, proviamo a rintracciare elementi comuni tra il pensiero di Romano Guardini (1885-1968), in particolare la visione espressa nel noto saggio *La fine dell'epoca moderna* (1950),³⁷ e quello più recente di Tomáš Halík³⁸ (1948...) con le sue illuminanti riflessioni circa il momento attuale e la ricerca di Dio, prestando anche attenzione ad una "voce fuori coro", qual è quella di Michel de Certeau (1925-1986).

³⁵ Cf. R. BICHI - P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015

³⁶ Unico teologo richiamato e citato nella Ricerca è Hans Küng (cf. *La religione dei valori diffusi*, 11).

³⁷ Cf. R. GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit. Ein Versuch zur Orientierung*, Hess Verlag, Basel 1950; *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1954, 122015, 9-109. Inoltre, cf. a commento: E. Grimi, *Sulla religiosità smarrita. Romano Guardini, modernità e post-modernità*, Stamen, Roma 2020.

³⁸ Cf. T. HALÍK, *In cammino verso la maturità*, in IDEM - E. CASTELLUCCI - G. LAFONT, *Cambiamenti d'epoca*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2020, 18-31; IDEM, *Kde sa stratil Boh [Dove si è perduto Dio]*, W Press, Bratislava 2017; IDEM, *La notte del confessore*, Paoline, Milano 2013; IDEM, *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2020; IDEM, *Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 2017; IDEM, *Die Zeit der leeren Kirche*, Herder, Freiburg im Breisgau 2021 (*Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2020). Inoltre: A. GRÜN - T. HALÍK, *Fare a meno di Dio? Se fede e incredulità si cercano*. A cura di Winfried Nonhoff, Queriniana, Brescia 2017.

2.1 Un'epoca in cerca di definizione

Un'inclusione interessante è quella tra la Ricerca in questione e la riflessione di questi autori che ciascuno secondo il proprio punto di vista tendono a descrivere la situazione culturale odierna. Anziché stigmatizzare la nostra epoca con categorie approssimative come “postmoderna” o “postcristiana”,³⁹ originando un evidente disagio interpretativo gravido di imprecisione, essi in vario modo si impegnano in una più precisa caratterizzazione. Anche se suscettibile di critiche e verifiche, nonché di ulteriori riformulazioni, la denominazione “religione dei valori diffusi” o “religiosità incerta”⁴⁰ sembrano più indicate considerando una realtà che è in movimento, un'epoca in cambiamento, un “cambio d'epoca”, come si è espresso anche l'attuale Pontefice.⁴¹

2.2 Strategie istituzionali e tattiche individuali e collettive

Michel de Certeau nel suo saggio più conosciuto *L'invenzione del quotidiano*, ricorre ai concetti di “strategia” e “tattica” per descrivere la polarizzazione che avviene tra l'autorità delle istituzioni o il potere tecnocratico (operante dall'alto tramite l'oratoria e la retorica, libri e media che influenzano e tendono a dominare, oppure l'industria con la sua “catena di montaggio”) con le reiterate strategie di sorveglianza e di controllo⁴² e le tattiche messe in atto dagli individui o da gruppi minoritari che in libertà agiscono o reagiscono dal basso⁴³ con il ricorso a

³⁹ Riguardo la postmodernità la bibliografia è consistente. Cf. in particolare: J-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, 1979, Feltrinelli, Milano 1981, ma anche: U. BECK, *La società globale del rischio*, 1999, Asterios, Trieste 2001; G. CHIURAZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Bruno Mondadori, Milano 1999; E. FRANZINI, *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Raffaello Cortina, Milano 2018. Riguardo alla postcristianità: cf. O. ROY, *La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Seuil, Paris 2008 (trad.it. Feltrinelli, Milano 2009); F. MOOG, *Théologie et histoire à l'épreuve des idéologies*, in B. CAULIER – J. MOLINARIO (a cura di), *Enseigner les religions. Regards et apports de l'Histoire*, Presses de l'Université Laval, Québec 2014, 393-396; A. MELLONI – F. CADEDDU (a cura di), *Religious literacy, Law and History. Perspectives on European pluralist societies*, Routledge, New York 2019; Ch. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo*, Queriniana, Brescia 2021.

⁴⁰ Da notare una certa somiglianza, non senza differenze, alla ben nota categoria della “liquidità” offerta da Zigmund Bauman: cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002; *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari 2004; *Vita liquida*, Laterza, Bari 2006; *Modus vivendi: inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari 2007; *Paura liquida*, Laterza, Bari 2008; *L'arte della vita*, Laterza, Bari 2008.

⁴¹ «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»: FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015, in www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html (07.06.2022).

⁴² «Chiamo strategia il calcolo (o la manipolazione) dei rapporti di forza che divengono possibili dal momento in cui un soggetto dotato di una propria volontà e di un proprio potere (un'impresa, un esercito, una città, un'istituzione scientifica) è isolabile»: così DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, 71.

⁴³ «In rapporto alle strategie [...] definisco tattica l'azione calcolata che determina l'assenza di un luogo proprio» (DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, 73). La tattica si manifesta anche come astuzia, trucco, colpo di mano, simulazione, felice trovata. Nel capitolo VII *Camminando nella città* (*Ibidem*, 143-167), egli descrive la città come un concetto, generato dall'interazione

metafore alternative e forme espressive inventate (ad es. il cosiddetto “*lavoro di straforo*”⁴⁴): quest’ultime costituiscono una «trama di antidisciplina».⁴⁵ La ricerca di De Certau non insiste tanto sui prodotti, quanto piuttosto sull’uso che se ne fa, si direbbe più sullo stile che sui contenuti culturali, più sulle pratiche concrete (camminare per la città, modo di abitare, di leggere o di cucinare) che sugli oggetti e le strutture organizzate. Sebbene lo studioso gesuita entri tangenzialmente nell’ambito ecclesiale, pastorale e catechistico,⁴⁶ non è difficile immaginare processi analoghi di ricerca e di indagine, tentando di esplorare ad esempio il rapporto tra le strategie della componente gerarchica della Chiesa e le tattiche poste in essere dai singoli cristiani e dai piccoli gruppi per rimanere nei limiti consentiti dalle normative ecclesiali ma nello stesso tempo per avvalersi un “margine di manovra” non solo per il libero pensiero ma anche per la libera espressività.

Una cifra degna di attenzione e di studio è la condizione dell’ignoranza che da convenienza del potere politico ed ecclesiale è passata ad essere considerata deprecabile come una “piaga” e una controindicazione alla dignità della persona umana. Nell’epoca dei catechismi, fino al secolo XX l’ignoranza è stata bollata non solo come una cosa sconveniente e poco dignitosa, ma come incompatibile alla “salvezza cristiana” fino a farne quasi l’unica garanzia per il futuro della fede cristiana. Oggi la situazione è mutata profondamente, e si parla di decadenza dell’analfabetismo.⁴⁷

2.3 Di fronte ai “cercatori” di Dio

La ricerca sociologica indica che nel mondo il numero di quelli che io chiamo i ‘residenti’ (*dwellers*), cioè coloro che s’identificano fino in fondo con la forma tradizionale di religione, ma anche coloro che dichiarano un ateismo dogmatico, è in diminuzione, mentre stanno aumentando i ‘cercatori’ (*seekers*). Inoltre, ovviamente, è in aumento il numero degli ‘apatei’, gli indifferenti, persone a cui delle questioni religiose o della risposta tradizionale a esse non importa assolutamente nulla. La principale linea di divisione non è più fra quanti si considerano credenti e quanti si considerano non credenti. Vi sono ‘cercatori’ fra i credenti (coloro per i quali la fede non è un ‘retaggio’, ma una ‘via’) e fra i non credenti, che respingono i concetti religiosi proposti loro da quanti li circondano, ma provano co-

strategica di governi, corporazioni e altri enti istituzionali, che producono mappe per pianificarla come un tutt’uno organizzato. Per contrasto invece, un pedone che procede a livello stradale, si sposta in modi tattici, mai pienamente determinati dalla pianificazione definita dalle istituzioni, imboccando scorciatoie o vagando senza meta in opposizione all’impostazione utilitaria delle griglie stradali. L’esempio esposto illustra l’asserzione di De Certeau secondo cui la vita di ogni giorno agisce come un processo di braconaggio su un territorio “altro”, che ricombina regole e prodotti già esistenti nella cultura di certo influenzati, ma mai completamente determinati e determinanti.

⁴⁴ *Ibidem*, 59: «Lungi dall’esser una regressione verso unità artigianali o individuali di produzione, il lavoro di straforo reintroduce nello spazio industriale (ovvero nell’ordine presente) le tattiche “popolari” di un tempo o di un altro mondo». Cf. pp. 60-62.

⁴⁵ *Ibidem*, 9.

⁴⁶ Cf. *Ibidem*, 237-248.

⁴⁷ J. BERGAMIN, *Decadenza dell’analfabetismo*, 1961, Rusconi, Milano 1972; Bompiani, Milano 2000. Si vedano le interessanti considerazioni di DE CERTEAU, *L’invenzione del quotidiano*, 240-243.

munque il desiderio di qualcosa che soddisfi la loro sete di significato. Sono convinto che la ‘Galilea di oggi’, dove dobbiamo cercare Dio, che è sopravvissuto alla morte, sia il mondo dei cercatori.⁴⁸

Se il pensiero di Guardini si presenta lucido e antesignano, e talora stringente e fortemente ancorato alla Rivelazione cristiana e quella di De Certeau più disincantata e a tratti graffiante, la riflessione di Halík risente maggiormente degli ultimi decenni che lo distanziano da Guardini e da De Certeau, nel tentativo di cogliere in modo meno sfuocato possibile la situazione religiosa degli uomini e delle donne di oggi, ponendo in rilievo non tanto l’astensione da Dio (cristallizzata in termini “di privazione”: a-teo, a-agnostico), bensì la “ricerca” di Dio, che sia consapevole o meno.⁴⁹ Lo sforzo di Halík è quello di mettersi in dialogo con chiunque mostra anche un minimo senso di apertura e di onestà investigativa, di non spegnere mai il “lucignolo fumigante” (cf. *Mt* 12,20; *Is* 42,3). In definitiva, si tratta di concepire la fede (e alla radice l’esperienza religiosa) non in modo statico, ma dinamico, in movimento, più come processo aperto⁵⁰ che come atto chiuso e concluso. A riprova di ciò è affermato nella Ricerca: «la pratica religiosa sembra essere un punto di partenza nella narrazione delle vicende umane degli intervistati, mentre la fede, l’esperienza di fede più profonda, non solo “formale”, appare come un punto di arrivo».⁵¹

3. Per una conclusione “aperta”

Che cosa dicono le Ricerche sociali alla teologia, alla teologia pastorale e alla catechetica? Innanzitutto di aderire alla realtà, senza nostalgie del passato e senza fughe nell’avvenire, senza ipoteche interpretative e senza ingenuità costatazioni. Lo scenario attuale che ci si profila dinnanzi è così delineato da Cipriani:

La fede e la credenza persistono ancora in una società secolarizzata che continua a far sentire sommessi brusii di angeli, per dirla con Peter Berger (1970). Nell’insieme dei dati raccolti è verificabile una resilienza del fattore religioso (Lenski, 1961), che continua ad esercitare la sua influenza nella società italiana, specialmente attraverso il richiamo ai valori, che conservano una valenza religiosa non solo perché derivano dalla religione e dalla fede ma anche perché recano con loro un’aura di sacralità, di rispettabilità e di onorabilità, che le rende meno scalfibili

⁴⁸ HALÍK, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, 12-13.

⁴⁹ La sociologa Cecilia Costa definisce la ricerca religiosa come «nostalgia di qualcosa di migliore» (in questo numero: C. COSTA, *Potenzialità e limiti nel “dire Dio” oggi in Italia e oltre... L’apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico*, in «Catechetica ed Educazione» 7 (2022) 2, 32-33). Emblematiche in tal senso la lettera di Edgardo GRILLO e la risposta del Direttore, Marco TARQUINIO, *Il direttore risponde*, apparse in «Avvenire», Domenica, 3 Ottobre 2021, 2 (cf. *L’Addentum* alla fine del presente contributo: 131-132).

⁵⁰ «La fede, umanizzata e problematizzata dai più, quasi mai data per scontata o acquisita una volta per tutte, assume un carattere processuale; e, nel percorso della vita, in cui si alternano esperienze positive e negative, drammi come vantaggiose e arricchenti conquiste, diviene uno strumento per affrontarne la complessità. In tale iter si sostanzia il rapporto con Dio, visto talvolta come essere soprannaturale e in relazione asimmetrica con l’uomo, talvolta come presenza divina nella realtà umana, che compartecipa assieme alle persone alla realizzazione dei piccoli e grandi traguardi terreni» (FAGGIANO – PICCINI, *Considerazioni conclusive*, 162).

⁵¹ Così: PICCINI, *La dinamica discorsiva: lavoro, famiglia e fede*, 154.

e sufficientemente resistenti ai colpi della secolarizzazione. Quest'ultima è senz'altro evidente sotto forma di riduzione quantitativa della pratica settimanale. Però, intanto, non riesce ad erodere più di tanto un caposaldo come la preghiera, che rappresenta, invero, una forma di religiosità indipendente e fuori controllo. Oltre il fattore religioso, che in Italia ha un suo peso nient'affatto trascurabile, per il patrimonio storico, culturale ed artistico che lo avvolge come una patina protettiva, c'è da tenere presente l'incessante azione socializzatrice svolta da famiglie, scuole ed organizzazioni confessionali nel trasmettere quei "semi valoriali" che poi producono effetti soprattutto a lunga distanza. Ragion per cui, non vi è da immaginare che l'attuale riduzione di sensibilità nei riguardi del fatto religioso, segnatamente a livello giovanile, sia un fatto del tutto nuovo e senza precedenti. E soprattutto non vi è da pensare che, con il progredire dell'età adulta, gli stessi giovani mantengano il medesimo atteggiamento maggioritario e poco proclive verso la credenza religiosa.⁵²

Quella che in altre indagini veniva denominata "zona grigia"⁵³ che sembra espandersi sempre di più a macchia d'olio, definibile come "area della ricerca spirituale", sembra una interessante frontiera per il dialogo e la riconsiderazione della proposta cristiana, senza per questo affermare esiti positivi scontati e tanto meno sicuri. Mettendo maggiormente a fuoco le nuove generazioni che sostituiscono la "cartina di tornasole" della società, appare "incerta" la tenuta della religiosità e della fede per il futuro:

i giovani sembrano concentrarsi in maniera del tutto peculiare su dimensioni concettuali che hanno a che fare con lo studio e la *formazione*, gli amici e il tempo libero, mentre gli adulti su dimensioni che ruotano attorno alle *religioni* in generale e alla *fede* in particolare, anche in relazione ai diversi *fenomeni sociali* e con richiami alla *sfera interiore*, per finire con gli intervistati più anziani le cui narrazioni sono specificamente caratterizzate da riferimenti non solo alla *Chiesa* come istituzione e alle *pratiche religiose*, ma anche alla salute e alla *famiglia*.⁵⁴

La Chiesa, che rimane il "nervo scoperto" e il punto più controverso, affiora nella Ricerca nella sua ambivalenza di riferimento e di distanziamento da

⁵² CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 87-88. Cf. in questo numero: COSTA, *Potenzialità e limiti nel "dire Dio" oggi in Italia e oltre... L'apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico*, 29, 35.

⁵³ Cf. in questo numero: CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, 21; F. GARELLI, *I giovani, il sacro e la fede*, in L. BALDISSERI (a cura di), *La condizione dei giovani oggi. Atti del Seminario internazionale di studio organizzato dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria (Città del Vaticano, 11-15 settembre 2017)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, 248 (243-253). Si confronti la tipologia di religiosità giovanile (agnostici, non credenti, credenti in un dio generico, cristiani generici, minoranze religiose, cattolici lontani, cattolici occasionali, cattolici ritualisti, cattolici intimisti, cattolici moderati, cattolici ferventi), delineata in: R. GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, il Mulino, Bologna 2006, 45-72 (cf. 87-97).

⁵⁴ FAGGIANO, *Dimensioni concettuali e valoriali*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 112-113.

parte degli intervistati,⁵⁵ ma con un sostanziale desiderio di autenticità che li accomuna agli appelli di riforma e di sinodalità di Papa Francesco ma non li differenzia nello stesso tempo da una visione secolarizzata e laicista, come si legge in una delle interviste che risulta essere emblematica: «la Chiesa, secondo me, dovrebbe essere meno fastosa, dovrebbe essere più partecipe nella realtà delle persone [...] non servono altarini, chiese lussuose o altre cose, non servono a niente, serve solo lo stare in mezzo alla gente [...]».⁵⁶

A partire da questa sensibilità più relazionale che direttiva, più materna che magisteriale, più generativa che trasmissiva della fede, rimane da esplicitare ulteriormente la sfera che costituisce l'oggetto del nostro interesse culturale: la catechesi ecclesiale in quanto educazione e comunicazione della fede in Gesù di Nazareth come si pone e quale futuro ha nel contesto della religione dei valori diffusi? Quale incidenza ha e quale ne avrà in futuro? Il lemma “catechismo” ricorre nelle espressioni degli intervistati,⁵⁷ non così il termine “catechesi” anche se vi sono tratti diffusi per una ricostruzione che nella *Ricerca* rimane (fin troppo, secondo il mio punto di vista) implicita. Certamente un risvolto da approfondire e che non era tra gli obiettivi della Ricerca.

Rimbalza, comunque attuale e insistente, a tratti inquietante, l'interrogativo del Rabbi di Nazaret: «Quando il Figlio dell'uomo verrà sulla terra troverà ancora fede?» (*Lc 18,8*).

Addendum: TARQUINIO Marco, *Il direttore risponde*, in «Avvenire», Domenica, 3 Ottobre 2021, p. 2.

«Che tormento nutrire una semi-fede». Forza, lungo la strada io ho capito che...

Caro direttore, mi creda e voi, amici lettori, credeteci. È molto brutto vivere senza credere. Io invidio profondamente chi ha il dono immenso della fede. Perché senza Dio la vita è piena di dubbi, è tormentata, senza alcuna prospettiva dopo la morte. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Sono gli enigmi urticanti che arrovellano la mia povera fede. La mia è una semi-fede che si nutre e si impoverisce (utilitaristicamente?) a seconda delle carezze e degli schiaffi che le mie giornate mi infliggono, e le sberle sono molto più numerose. Di qui il mio

⁵⁵ «Gli intervistati raccontano vicende ed esperienze legate alla vita quotidiana e festiva, negli spazi relazionali della famiglia e del lavoro, come in quelli emotivo-affettivi che occupano i concetti di felicità e dolore, per arrivare a condividere atteggiamenti e opinioni circa la fede, la pratica religiosa, la religiosità e la spiritualità, più in generale. Trasversalmente alle diverse interviste, non mancano, infatti, riferimenti alla religione e, se pure meno frequenti, a Dio. Di religione gli intervistati parlano sia per affermarla, sia per negarla, in una sorta di presentazione (e definizione) di sé per differenza, dagli altri e/o dalla personale esperienza passata» (FAGGIANO - PICCINI, *Considerazioni conclusive*, 157). Sulla sfera emotiva tradizionalmente trascurata dalle ricerche precedenti e messa in evidenza dalla sezione qualitativa della Ricerca: cf. FAGGIANO, *I vissuti emotivi degli intervistati. Una vita che toglie, che dà, che mette alla prova*, 89-101.

⁵⁶ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 73.

⁵⁷ Cf. FAGGIANO - PICCINI, *Vita quotidiana e festiva: aspetti, soggetti e contesti*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 141.

conflitto con Dio si fa tesissimo: riesco a implorarlo, a pregarlo, ma troppo spesso a imprecarlo. Da profano penso che per giungere al dono della fede, la nostra vita abbia bisogno di supporti e di luci. I miei supporti io li sento nel non riuscire a veder fisicamente Dio e quindi a ritenerlo troppo in alto ma presente, nelle bellezze della natura, un sole che nasce e che muore, nella innocenza del sorriso di un bimbo, in una mano che si tende ad aiutarti. Ma poi questi sostegni si perdono dinnanzi a un cataclisma che annienta migliaia di vite, dinnanzi agli atroci spasmi di una vita che si spegne, alla morte di un fanciullo e alle ingiustizie e alle malvagità umane. Vorrei tanto credere, ma il dubbio mi angustia e se anche il poeta Unamuno scriveva che «la fede che non dubita non è fede», troppo spesso la mia disperazione si ritrova nel Salmo: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Edgardo Grillo).

Non ho risposte all'altezza della sua domanda, caro amico. Anche perché leggere ciò che mi ha scritto sulla sua semi-fede mi spinge a riflettere sulla mia semi-fede. Sarei perciò tentato di cavarmela rammentandole un celebre incoraggiamento di padre Pio, il santo frate che segni buoni e profondi ha portato su di sé e ha impresso nell'anima di tanti: «Tu puoi, fratello mio, non credere in Dio, ma Dio non cesserà di credere in te». Proverò, però, a dirle qualcosa che ho imparato. E cioè che la fede, come lei stesso ci rammenta, è un dono da saper accettare, e non è sempre facile. Ma anche che il vero dubbio non è mai ostentato scetticismo e, dunque, non è nemico della fede. Tanto più che esso diventa spesso la "pietra focaia" capace di generare, nel necessario cozzo che accende, scintille utili per alimentare la lampada che fa luce sul cammino di chi cerca. Cammino anche accidentato e addirittura sconvolgente. Pochi mesi dopo la sua elezione nel 2013, davanti a circa tre milioni di ragazzi e ragazze riuniti a Rio de Janeiro per la GMG, papa Francesco ricordò a quei giovani e giovanissimi e a noi tutti che «la fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide». Credo che in questa lezione del Papa ci sia una semplice e grande verità. La fede cristiana è percorso certamente personale e colloquio intimo con Dio, ma è anche? dovrebbe sempre essere!? gioioso fatto comunitario (quando almeno due sono riuniti nel nome di Gesù, Lui è realmente presente, cf. Mt 18,20). Ed è da una comunità credente (e che si può riconoscere per l'amore fraterno di cui è capace) che la fede-dono si trasmette, s'irradia e attrae. Se pensassimo di poter vivere e conquistare e custodire la fede solo per noi stessi, se pensassimo di esserne padroni esclusivi o - come dice ancora il Papa - di farcene «doganieri», allora potremmo davvero smarrirla, magari senza rendercene conto. E persino potremmo arrivare a ucciderla in noi stessi e negli altri, la fede. Ucciderla di roveli e di presunzioni. Ma finché si ha il suo sano senso di allerta e anche di dolore, gentile signor Grillo, finché si formulano domande acute e sentite, la fede non è a una fede a metà, è una fede viva. Domande e dubbi che lasciano il segno e che un lettore condivide con appassionata veemenza. Io non ho risposte, ma buoni maestri e un'esperienza che continua. E so che quando ci interroga per davvero, la fede non è mai a metà: è viva (Marco Tarquinio).

Is it possible to revive the smouldering wick? Listening to the Reality: *widespread values, uncertain faith and thirst for the Absolute*

► **ABSTRACT**

From a theological and specifically catechetical point of view, the reflection considers the Italian cultural situation, starting from two field researches: *The Religion of widespread values* and *Catechists in Italy today*. After probing the merits and limits of the first research, listening to reality and the first interpretative moment of the social sciences, we arrive at some focuses on the present, drawing inspiration from the reflections of Guardini, De Certeau and Halík. In this way we try to have a realistic look at the historical moment of transition that we are going through, seizing the challenges of today's crisis, not only in terms of loss but also, and above all, of opportunities for the faith. Evangelization and catechesis, rather than being nostalgic and looking to the past, are called, today more than ever, to be prophetic and to better refine our gaze on the “signs of this time”.

► **KEYWORDS**

Catechesis; Crisis; Evangelization; Faith; Search for God; Signs of the times.

✉ ruta@unisal.it